

Image not found or type unknown



LEADER

I due Matteo. Perché Salvini ha bisogno di Renzi

POLITICA

28_02_2015

img
Image not found or type unknown

Image not found or type unknown

Il futuro della politica italiana sarà nel segno di Matteo Renzi e Matteo Salvini? I due Matteo sono destinati a occupare la scena in maniera incontrastata senza avversari? Presto per dirlo. Alcuni fattori spingono in questa direzione, altri sembrano disegnare scenari alternativi. Oggi nella capitale arriveranno da tutt'Italia oltre 200 pullman di militanti e simpatizzanti leghisti, in nome dello slogan "Renzi a casa". Tutti uniti attorno al giovane leader del Carroccio, che, a partire dalle sue felpe bizzarre, prova a compattare gli oppositori dell'attuale premier, almeno sul versante del centrodestra.

Ma Salvini punta sulla contrapposizione muscolare con Palazzo Chigi per alzare il termometro dello scontro, galvanizzare la sua base e far passare in secondo piano le fibrillazioni interne al suo partito. Le prossime elezioni regionali, che probabilmente si svolgeranno domenica 10 maggio, rischiano di intonare il de profundis per l'attuale centrodestra, che potrebbe perdere la guida di Veneto e Campania. Nel nord-est la contrapposizione tra il sindaco di Verona, Flavio Tosi, disponibile al dialogo con Forza

Italia e Nuovo Centrodestra, e l'attuale governatore Luca Zaia, fedele a Salvini e pronto a correre da solo, è a tutti gli effetti una questione nazionale.

Il Carroccio, proprio nel momento in cui supera (o nasconde) gli istinti

secessionistici e prova a candidarsi come catalizzatore nazionale dell'antirenzismo, non può permettersi di perdere la guida di una delle regioni più produttive d'Italia. Ma Salvini, al tempo stesso, non può sconfessare i suoi proclami antigovernativi imbarcando in un'alleanza di centrodestra i fedelissimi di Angelino Alfano, che stanno al governo con Renzi. Forza Italia è nella stessa situazione in Campania, dove l'attuale presidente della Regione, Stefano Caldoro, continua ad essere il favorito nella corsa elettorale, a patto che riesca a mantenere l'asse con i centristi vicini al ministro dell'Interno, che a Napoli e in altre province campane potrebbero raggiungere percentuali a due cifre e quindi risultare determinanti nella vittoria o nella sconfitta del centrodestra.

Berlusconi sta tentando in tutti i modi di convincere Salvini ad ammorbidire

l'atteggiamento nei confronti del Nuovo Centrodestra e minaccia di far cadere la giunta Maroni in Lombardia. Schermaglie di facciata, in verità, perché sembra davvero improbabile che nell'anno di Expo 2015 Forza Italia possa togliere l'appoggio all'attuale governo del Pirellone. Ma il principale alleato di Salvini, in questo momento, è proprio Matteo Renzi. Quest'ultimo ha difficoltà analoghe nel suo schieramento. La riunione di ieri convocata dal premier al Nazareno con i parlamentari del suo partito ha registrato moltissime defezioni. La cosiddetta "ditta" ha disertato il raduno perché lamenta uno scarso coinvolgimento nelle decisioni governative e di partito e prova ad alzare il prezzo, rimettendo in discussione il Job Act, definito «anticostituzionale» da Pierluigi Bersani, e chiedendo la revisione della riforma del Senato e dell'Italicum.

L'atteggiamento della minoranza Pd è chiaramente strumentale

all'ottenimento di altre cose, per esempio in tema di riforma della Rai o di candidature alle regionali. Inoltre, Fassina, Civati e soprattutto l'ex segretario del partito sarebbero inferociti con il premier per la campagna acquisti che starebbe conducendo da tempo tra i fedeli alla "ditta". Renzi vorrebbe scippare un po' di parlamentari a Bersani, D'Alema e altri oppositori interni, al fine di poter dormire sonni tranquilli in vista delle prossime delicate approvazioni in Parlamento, anche per evitare di dover ricorrere agli Scilipoti di turno, che alimenterebbero le accuse di trasformismo. All'ex sindaco di Firenze in questo momento rimangono tre strade: rompere tutto e tentare di andare alle urne anticipate; ricucire con Bersani, concedendogli qualcosa; rimettere in piedi il Patto del Nazareno, ammesso che sia effettivamente defunto.

Salvini a Renzi serve per polarizzare la contesa politica ed evitare la

frantumazione del suo schieramento, favorendo, invece, la balcanizzazione del centrodestra. In che modo? Identificandolo come il nemico da combattere. A Renzi conviene avere Salvini come avversario da battere. Nel momento in cui l'economia mostra timidi segnali di ripresa (sono di ieri i dati su una lievissima ripresa del Pil), forze estreme come la Lega certamente non sfondano e l'elettorato moderato, rimasto orfano di Berlusconi, potrebbe optare per un Pd "democristianizzato" da Renzi. Viceversa, l'unica speranza che ha la Lega di fare il pieno di voti di protesta anti-Renzi è il precipitare della situazione economica, che indurrebbe anche l'elettorato moderato ad auspicare cambiamenti di rotta netti.

La contrapposizione tra Renzi e Salvini ricorda tanto quella francese tra

Mitterrand e Le Pen. Il primo era sicuro che, legittimando come principale avversario il secondo, avrebbe confinato la destra nel ghetto estremista e avrebbe attratto a sé l'elettorato moderato. E così è stato. Mitterrand sapeva che con un avversario come Le Pen avrebbe dormito sonni tranquilli. Per Renzi l'obiettivo è calamitare i consensi che attualmente gravitano nell'area del Partito popolare europeo, che Salvini ufficialmente aborre e che dice di non inseguire, collocandosi segnatamente nell'area anti-euro. Se ci riuscirà, governerà indisturbato per molti anni.